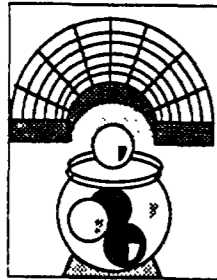


Verso le elezioni



Le lobby del voto. La potente organizzazione dei coltivatori targati dc punta ad eleggere un folto pacchetto di «uomini fidati» Timide scelte di autonomia dai democristiani

I «magnifici trenta» della bianca Coldiretti

Trenta candidati «doc», un manifesto elettorale per dettare condizioni precise alla Dc: la Coldiretti si prepara alle elezioni puntando a una ridefinizione del patto con il partito di Forlani. «È finito il tempo delle deleghe in bianco», dice Lobianco. Pesa il dissenso sulla scelta di liquidare la Federconsorzi, ma c'è anche la volontà di essere sempre più lobby e sempre meno organizzazione collaterale.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Aprile 1972. «Riformata - titola il popolo, commentando un congresso della Coldiretti di Bonomi - la fedeltà dei coltivatori alle scelte di democrazia e di libertà». Febbraio 1992: «Un voto per la stabilità», titola sempre il popolo, riferendo di un discorso del presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco. Tutto bene, dunque, tra Democrazia cristiana e Coldiretti? Davvero il sodalizio tra la prima vera lobby italiana e il partito che governa da più di 40 anni questo paese si può considerare, come ai tempi di Bonomi, inviolato e inimitabile? Il 4 marzo prossimo, il Consiglio nazionale della Coldiretti è convocato a Roma. Ordine del giorno: l'approvazione di un manifesto elettorale nel quale si renderanno esplicite le condizioni politiche che i coltivatori pongono alla Dc per «continuare a votarla», sia gli uomini su cui l'organizzazione punta. Alla riunione parteciperanno, come di consueto, i

to di recenti risentimenti».

Facciamo un passo indietro: nel 1980, Arcangelo Lobianco succede a Paolo Bonomi. «Fra i piccoli, Donat Cattin e Andreotti - dichiara, appena eletto, il nuovo presidente - preferirei invitare a cena Luciano Lama». Forse Lobianco e Lama non andarono a cena insieme, ma l'atteggiamento della Coldiretti cominciò a cambiare. Segno dei tempi, certo: tempi in cui il cemento anticomunista, che tanta parte aveva avuto nell'identità della Confederazione non regge più, come risulta ormai difficile rintracciare i tratti di una famiglia tutta contadina, patriarcale e, in quanto tale, antiperana. Fatto sta che da quel momento inizia il difficile cammino della Coldiretti sulla strada dell'autonomia. Sulla strada, si dice oggi, della costruzione di un «sindacato alla francese», un sindacato, cioè, che contratta con il governo, e con i partiti che ne fanno parte, da forza a forza. «Non è in crisi la nostra colleganza ideale con la Dc - è ancora Lobianco a parlare - anche se dobbiamo riscontrare che alcuni amici hanno approfittato di certe situazioni». Traduzione: non basta essere democristiani per avere il sostegno della Coldiretti. In verità, l'appartenenza allo «scudo crociato» non era sufficiente nemmeno ai tempi di Bonomi. Allora, però, la confederazione dei contadini poteva considerarsi «suoi» una cinquantina di deputati, tra iscritti e non al-

la Coldiretti, oltre ad eleggere, sempre, il ministro dell'Agricoltura, tradizione che si interrompe con Marcora e poi con Mannino, per arrivare al conflitto esplicito con l'attuale ministro Goria. «Punteremo sugli uomini», insiste oggi il capo dell'ufficio stampa, Luigi Valente. Gli uomini sono i dirigenti della confederazione, anche se «dove non ci saranno nostri candidati, chiederemo ad altri amici di impegnarsi sui valori che consideriamo irrinunciabili». E tra i valori, la Coldiretti mette anche l'esigenza di «un nuovo patto tra i cattolici democratici». Sono una trentina i candidati «doc» dei quali si dà per certa l'elezione (nell'attuale Parlamento, la delegazione della Coldiretti è composta da ventisei tra deputati e senatori). Tra questi, spiccano i nomi del presidente Lobianco, già deputato, «piazziato» in uno dei collegi senatoriali forti, quello di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, in lista a Ferrara per la Camera dei deputati, dei due vice della Coldiretti, Nicolini e Bruni, confermati al primo al Senato, il secondo alla Camera. Ancora, uomini Coldiretti sono il ministro per il Commercio estero, Lattanzio, il sottosegretario all'Agricoltura, Ricciuti, quello alla Ricerca scientifica, Saporito, il segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, il presidente della commissione agraria del

Senato, Mora. Oltre alle riconferme, poi, figurano, tra gli elenchi dei candidati Dc, alcuni dirigenti «locali» della Coldiretti, come Ferrari a Brescia, Castellotti a Milano, Bonaccina a Sondrio, Berni a Padova. «Siamo preoccupati - aveva detto Lobianco all'ultima assemblea nazionale - per il fatto che il solidarismo, base della nostra identità, viene messo in discussione da alcuni amici che pensano di poterlo sostituire con il neoliberalismo». Come a dire: fidarsi è bene... E la Coldiretti non si fida più che la Dc, nel suo complesso, garantisca il recupero di «quegli ideali la cui perdita sarebbe grave per tutta la società prima che per il mondo agricolo». Perciò, dichiara finito, se mai c'è stato, il tempo delle «deleghe in bianco». E, in tempi di trasversalismo dichiarato, alla Confederazione piace ricordare l'autonomia mostrata più volte nei confronti delle scelte della Dc, fino a votare - accadde durante la scorsa legislatura sulla zootecnica - con il Pci facendo decadere un provvedimento del governo giudicato iniquo. Rusciranno Forlani e Andreotti a riconquistare la fiducia della maggiore organizzazione agricola? Una prima risposta si avrà al Consiglio nazionale del 4 marzo. Ma quella più significativa verrà dopo il voto, quando la Coldiretti tirerà le somme di quella che si presenta come una vera e propria prova di forza.



Arcangelo Lo Bianco, presidente della Confederazione coltivatori diretti

Più di un milione di famiglie dietro la potente armata elettorale

ROMA. 9.800 sezioni periferiche, 762 uffici di zona, 95 federazioni provinciali, 18 federazioni regionali. Una struttura ramificata che organizza e rappresenta un milione e 200mila famiglie coltivatrici. Una vera e propria potenza (forte, soprattutto al nord: solo a Cuneo la Coldiretti conta 60mila iscritti) che, dai tempi di Bonomi, ha condizionato le scelte della Dc orfrendole, in cambio, il consenso delle campagne. Oggi la delegazione della Coldiretti nelle istituzioni è formata da diciotto deputati, otto senatori, sette parlamentari europei, quindici consiglieri regionali e oltre 200mila consiglieri provinciali e comunali: questi ultimi vengono, prevalentemente, dall'esperienza della Mutua autonoma «primo strumento mutualistico a partecipazione democratica» si legge nell'agenda agricola, che, prima dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, si avvaleva di 120mila «autentici coltivatori eletti dagli stessi titolari dell'assistenza». L'Epaca (patronato che dispone di 163 ambulatori, 365 medici convenzionati, 234 avvocati), il Centro per la formazione dei dirigenti, il movimento femminile, quello giovanile, l'Istituto per l'istruzione professionale agricola, la federazione pensionati, l'associazione per l'agroturismo, Terranostra, sono solo alcuni dei terreni di un insediamento di cui sarà difficile, per la Dc, non tener conto.

Il segretario del Pds e il presidente delle Acli al congresso dell'associazione Rinnovare la politica, l'Arci ci prova E Occhetto e Bianchi applaudono

Un terzo soggetto si muove nella società, pieno di potenzialità innovatrici per i partiti, i sindacati, le forme tradizionali di rappresentanza. È l'associazionismo e il volontariato, quel popolo della solidarietà «che può rigenerare la democrazia», dice Occhetto al congresso Arci, nel teatro Orione, a Roma. «È un elemento chiave di un modo nuovo di far politica», gli fa eco il presidente delle Acli, Bianchi.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Non vi viene bene in questa epoca. Lo vorrei credere alla possibilità di un nuovo disegno, di una nuova storia. Questo non è solo il mio problema, questo è anche il problema dei naziskin, di chi viene accendendosi per strada e di chi un posto sicuro lo ha. Ma la solidarietà, che intendiamo costruire, può tramutare in disegni creativi i dolori e le speranze di tutti noi». La politica «più vicina alla vita», di cui parlava il presidente dell'Arci, Rasiuelli, aprendo il congresso, o ancora «la politica pulita», di cui più tardi parlò Occhetto, ha il volto e le parole, cariche di spessore morale, di questo

«vecchio e bigotto» concetto di famiglia. Un concetto che si scaglia soprattutto contro la libertà delle donne sulla quale - come dice Valeria Ayovalasit, presidente dell'Arci-donna - si addensano le nubi sempre più oscure di una profonda incomprensibilità con l'altro sesso. L'Arci, nella sua seconda giornata di lavori congressuali, scava problemi e bisogni nuovi di questa società. E continuerà a farlo, con altri dibattiti sulla mafia, il razzismo e il pacifismo, per tutta la durata dell'assemblea che si conclude domani. Si respira come una boccata d'ossigeno in questo piccolo teatro, un po' decentrato, della capitale, diventato, come aveva detto Rasimelli - una sorta di zona franca nel risso clima elettorale. Quanto è lontano da questa composita, originale e laica fetta di società civile il linguaggio della politica. Ma è proprio da qui, dal ricco ed inesplorato mondo dell'associazionismo e del volontariato, che può venire uno scossone salutare e benefico al «Palazzo». Ed anche qualco-

sa di più di uno scossone, una vera riforma della politica, come dice Achille Occhetto portando il suo saluto alla tribuna del congresso. «La democrazia - dice il segretario del Pds - non ha bisogno di piccoli partiti illuminati, ma di un contatto profondo con i cittadini e con le masse popolari, a cominciare dai più deboli. Ha bisogno di un'unità più alta della sinistra e non di una dispersione delle forze. Di riunificazione e non di scissione». «La democrazia - prosegue - ha bisogno della politica pulita. Noi ci proponiamo di rispondere all'insieme di queste esigenze. C'è molto da imparare da voi, dalle esperienze migliori dell'associazionismo laico e cattolico». Secondo il segretario del Pds, per rappresentare e governare «la straordinaria complessità di una democrazia moderna il sistema tradizionale non basta più: occorre che ai partiti si affianchino altri soggetti dotati di pari dignità e piena autonomia». «Una seria riforma della politica - aggiunge Occhetto - deve partire dal riconoscimento del limite del par-

titolo». «Tutti devono rendersi conto - conclude - che nell'associazionismo c'è una straordinaria riserva di energie democratiche che possono rappresentare una leva decisiva per rinnovare e rigenerare la vita istituzionale e sociale». Che «nella società civile esiste una nuova dimensione politica, autonoma e parallela rispetto ai partiti» lo riconosce anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi il quale sottolinea l'importanza dell'unità tra esperienze laiche e cattoliche. «I valori della solidarietà - dice il presidente di quella che rappresenta una delle storiche e più significative associazioni del cristianesimo - non si basano esclusivamente su matrici religiose». «Nell'etica popolare degli oltre 5 milioni di cittadini che praticano volontariato - dice Bianchi - c'è un elemento chiave del modo nuovo di far politica. È un modo per coniugare, appunto, etica e politica». In tempi, dove di etica, soprattutto quella della giustizia, ce n'è davvero poco. «Noi italiani - dice Sergio Garavini,



Il segretario delle Acli Giovanni Bianchi

coordinatore di Rifondazione comunista - quando commettiamo un crimine abbiamo diritto a percorrere tutte le vie della giustizia. Se però lo stesso crimine viene commesso da uno straniero, viene immediatamente espulso». Ma battersi contro le ingiustizie e rigenerare la democrazia per tutto il va-

Il 29 febbraio ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FACCIOLI. La moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sotto-scrivevano lire 50.000 per l'Unità. Verona, 29 febbraio 1992. A un mese dalla scomparsa della compagna ALDA BAISI il fratello, la cognata e il nipote la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 29 febbraio 1992.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana e notturna di martedì 3 marzo, alle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna di mercoledì 4 marzo e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 marzo. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ed eventuale notturna) di mercoledì 4 marzo.

Nell'ambito del ciclo di incontri sull'antisemitismo promossi dal Gruppo Martin Buber Ebrei per la Pace e dall'IRSIFAR Istituto di Studi per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza. lunedì 2 marzo ore 20,30. Liliana Picciotto Fargion, Alexander Stille e Nicolò Zapponi intervengono sul tema Le leggi razziali in Italia: società e istituzioni. L'incontro si svolgerà presso la facoltà di Teologia Valdese Via Pietro Cossa 40. Per informazioni rivolgersi all'IRSIFAR - Tel. 06/6543738.

Cultura, formazione, programma nella riforma dei partiti. Seminario. Introduzione di Massimo De Angellis. Partecipano alla discussione i presidenti dei Centri e i membri dei loro comitati scientifici. Hanno assicurato il loro intervento numerosi esponenti degli organismi dirigenti del Partito democratico della sinistra. Roma martedì 3 marzo 1992 ore 9,30 Direzione del Pds, via Botteghe Oscure, 4 Sala del V piano.

SABATO 14 MARZO CON l'Unità. Storia dell'Oggi. Fascicolo n. 34 ALGERIA. Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500.

Rodotà accusa: «Supersconti al Psi sulle tv Berlusconi»

ROMA. «In Italia manca la pari opportunità di informazione». La denuncia viene da Stefano Rodotà, presidente del Pds. «La Fininvest - ha rivelato Rodotà - ha concesso al Psi sconti per oltre cinque miliardi per gli spot elettorali». Per il presidente del Pds, inoltre, «non ci devono essere giornali pubblici, ma privati che devono giocare pulito, come accade negli Usa dove alle Tv che infrangono la regola della parità di tempo e condizioni viene ritirata la licenza: il privato non può diventare campo riservato di caccia di un partito». Ha aggiunto Adalberto Minucci, anche lui del Pds: «Anche il Giornale è uno scandalo: un giornale che viene regalato a un partito, come il Tg2, riferendosi al

Un «manifesto» di impegni per le nuove Camere Più poteri alle Regioni Un patto tra candidati

ROMA. Tra le prime leggi che il nuovo Parlamento si troverà a dover discutere, c'è la proposta di riforma costituzionale dello Stato, in senso regionalistico, messa a punto dall'assemblea dell'ufficio di presidenza dei Consigli regionali. «Nuova Regione in nuovo Stato» è il titolo di un vero e proprio «manifesto» che le Regioni d'Italia hanno chiesto di sottoscrivere a tutti i candidati alle prossime elezioni politiche. L'idea è nata per impegnare i futuri parlamentari sulla battaglia per la regionalizzazione del nuovo ordinamento. I punti salienti del «manifesto» riguardano il riconoscimento alle Regioni di tutti i poteri possibili, tranne quelli necessari all'unità, alla forza e

Dopo i 60 anni il 40% degli elettori cambia partito

ROMA. Il 39,6% degli elettori della terza età - in Italia sono dodici milioni le persone che hanno superato i 60 anni - ha deciso di «cambiare» e il 5 aprile voterà in modo diverso dal solito. È quello che emerge da un sondaggio compiuto dalla Fenacom-Confercommercio, la federazione degli anziani del commercio, su un campione di 887 lettori della rivista «50 Più». L'89% degli intervistati ha detto di conoscere la novità della preferenza unica; il 76% è soddisfatto della innovazione e ritiene che si tratti di uno strumento di collegamento finalmente diretto tra elettore e candidato. E gli anziani promettono di non disertare le urne: solo il 3% degli intervistati

ha dichiarato infatti che il 5 aprile non andrà alle urne. «Gli altri - ha detto Pietro Alfonsi, segretario generale della Confercommercio e candidato della Dc a Roma - hanno idee chiare e orientamenti delineati. Il 78% degli anziani coinvolti nel sondaggio ha affermato di voler porre la sua attenzione soprattutto sulle «strutture personali» del candidato, con un occhio particolare per quelli più «sensibili» alle politiche della terza età. I risultati della ricerca, effettuata con rivelazione telefonica dopo l'invio tramite posta del questionario, sono stati illustrati ieri dallo stesso Alfonsi e da Paolo Bartoli, direttore del mensile «50 Più».